RAGAZZO DI STAZIONE

Questa la dedico a te,
che conosci me e la versione peggiore di me,
ma non hai mai corrisposto il mio amore demodé.
Avanzo in un banco di nebbia,
da troppo ne sono avvolto,
la strada per il mio cuore è alquanto impervia,
per vedermi sorridere devi mettermi capovolto.
Stare con me è come guidare di notte a fari spenti,
futile soltanto pensare di essere prudenti,
un ragazzo dai comportamenti reietti,
ermetico un po' tipo Ungaretti.
Insensibile ed infelice,
sei stata la mia chioma di Berenice,
la mia costellazione protettrice,
perdonami,
non è colpa mia se Cupido c'ha la mitragliatrice.
Non è colpa mia se ci siamo ridotti a mera cenere ottenebrante,
la forza d'attrito tra i nostri corpi non era poi così statica,
ora più nessuna forza equilibrante,
primo principio della dinamica.
Il tuo fiato sul collo, il mio era assente,
giocavo a nascondino, vivevo sottacqua.
Prendo respiro, sospiro e vado a fondo incosciente:
improvviso capogiro e la mia mente della tua essenza si annacqua.
Assecondo il pànta réi e procedo con l'altamarea,
siamo contrari ma secondo la concezione eraclitea,
bonaccia e burrasca, odi et amo,
incarno Orlando, furioso ma innamorato.
Dentro i suoi occhi di quarzo pioveva sempre, come a Marzo,

ma lei è l’unico rifugio che fa sciogliere quel ghiaccio,
le sue iridi ostentazione di un certo sfarzo,
causa della mia straccurataggine, piacere Masaccio.
Confondo il mostro che sono col buono che mostro,
i miei sfoghi prendono forma con carta ed inchiostro.
Non pensare male, sono ammodo,
ti desideravo solo legata a me con un doppio nodo.
Ma siamo rotti, siamo corrotti, siamo notti,
così orgogliosi da prenderci a cazzotti
e siamo stolti, irrisolti,
crude realtà che non si curano con i sogni.
Sempre saputo che amore è sinonimo di conflitto,
come Giulietta sei caduta ai miei piedi,
nelle tue lacrime inutili rimedi
e nella mano l’arma del delitto.
Ma non esco né vinto né sconfitto,
io pistola e tu coltello,
mi hai pugnalato al cuore e io ti ho sparato al cervello.

MOTIVAZIONE DELLA SCELTA

L’amore infelice, il tema più cantato dai poeti di tutti i tempi: cosa dire di nuovo dopo tanti millenni? Eppure, originalità e ruvida sorpresa sono la cifra di questo testo. Occorre “mettersi capovolto”, “guidare a fari spenti”, sfumare dolore e tenerezza nel ritmo rap di sarcasmo ed ironia: “ma siamo rotti, siamo corrotti, siamo notti/così orgogliosi da prenderci a cazzotti”.

Scanzonata ed amara, la delusione ti accoltella ma non ti abbatte, fulmina ma reagisce, nell’orgoglioso finale: “M’hai pugnalato alle spalle, io t’ho sparato al cervello”.